

# Nuovo ospedale: sciopero contro il licenziamento

I venti dipendenti della ditta Olicar vengono dal Sud e al 31 maggio perderanno il posto. Gli altri lavoratori però non hanno aderito

VERDUNO / 1

Uno striscione scritto con la bomboletta spray oscilla al vento, mentre una pattuglia dei Carabinieri sorveglia. Dietro, il grande cantiere di cemento. La sensazione è quella di un'intifada silenziosa, esplosa nell'ultimo capitolo di una storia lunga quindici anni. Troppo tardi per incidere. Troppo tardi per uscire dall'anonimia. Eppure, un simbolico gesto di chi non si piega e vuole ricordare che un gruppetto di persone può sovrastare l'imponenza di un grande ospedale e di decisioni calate dall'alto.

Chi protesta ha il volto operaio. I dipendenti della ditta Olicar sono quasi venti e provengono dal Sud. Alcuni membri del gruppetto da dodici anni vivono nel cantiere dell'ospedale di Verduno in container di pochi metri quadri. All'interno delle abitazioni si respira una forte umidità e l'erba che cresce a pochi metri dagli ingressi riempie l'aria di pollini e insetti. Molti degli operai sono allergici. All'interno dei container, soprattutto nei box doccia, uno strato di muffa nera corre lungo i bordi del-

le strutture. Lo spazio è angusto, alcuni armadi sono rotti e non vengono sostituiti. Ci chiediamo come possano vivere in un ambiente simile. «Abbiamo chiesto di togliere l'erba parecchie volte, senza successo. Nonostante le reazioni allergiche siamo costretti ad adattarci».

Ma le condizioni materiali non superano per importanza lo smacco ricevuto dalle alte gerarchie imprenditoriali. Gli operai hanno appena saputo che verranno in sostanza licenziati il 31 maggio.

## ALCUNI MEMBRI DEL GRUPPO VIVONO NEL CANTIERE DA 12 ANNI IN CONDIZIONI DIFFICILI

Non hanno possibilità di interlocuzione o replica. Non sono state fornite spiegazioni, tantomeno gratitudine per gli anni di lavoro dedicati alla struttura ospedaliera che in futuro accoglierà malati e neonati del territorio.

Perciò hanno deciso gli operai di Olicar di svegliarsi la mattina di venerdì 24 maggio e posizionare alcuni blocchi di cemento nel cantiere dell'ospedale. Speravano che almeno alcuni dei 200

collegi operai impegnati nel cantiere si dimostrassero solidali e partecipassero allo sciopero, ma purtroppo nessuno ha aderito. Gli altri lavoratori hanno svolto regolarmente le mansioni quotidiane, superando con le loro macchine il picchetto.

«È accaduto quello che sovente accade: la paura vince», dice uno degli scioperanti. La devozione e il timore di rappresaglie possono coagularsi e formare uno strato spesso di timore reverenziale verso i "piani alti". Destini di molti sono nelle mani di pochi: questo il paradosso sociale a cui si oppone invece di opporsi. Aggiunge l'uomo: «Così ci facciamo la guerra tra poveri. Ma un giorno toccherà a loro. Adesso hanno paura di aiutarci, domani saranno loro a essere licenziati. Speriamo qualcuno possa ascoltarci. Non meritiamo un trattamento di questo tipo».

Lasciamo il cantiere con una certezza: sebbene soli, a Verduno gli operai hanno mantenuto viva una possibilità per l'intera comunità. Adesso si aspetta. Domani, mercoledì 29 maggio, i vertici aziendali si riuniranno e formuleranno un verdetto.

Sara Elide



Gli operai della Olicar, trasfertisti in gran parte pugliesi, dicono: «Non meritiamo questo trattamento».